Cultura

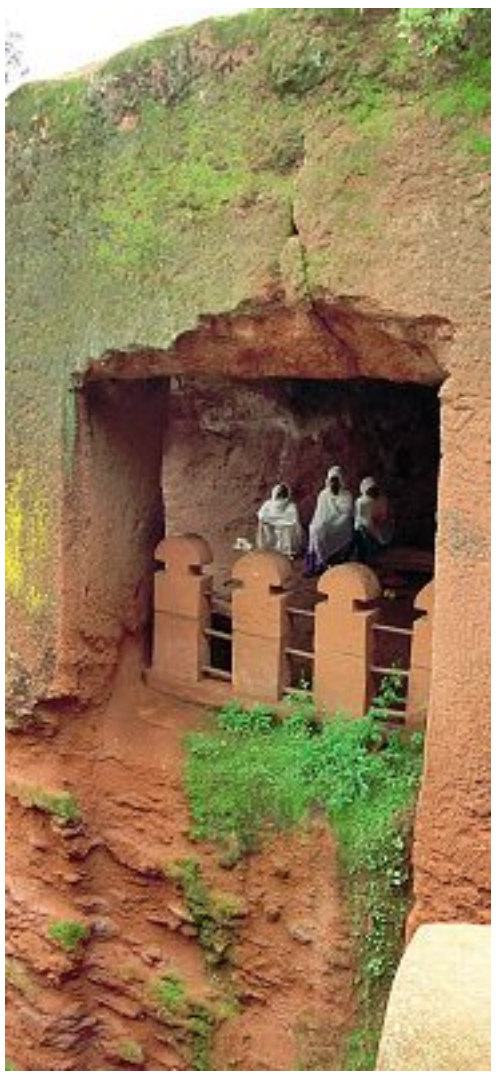
www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

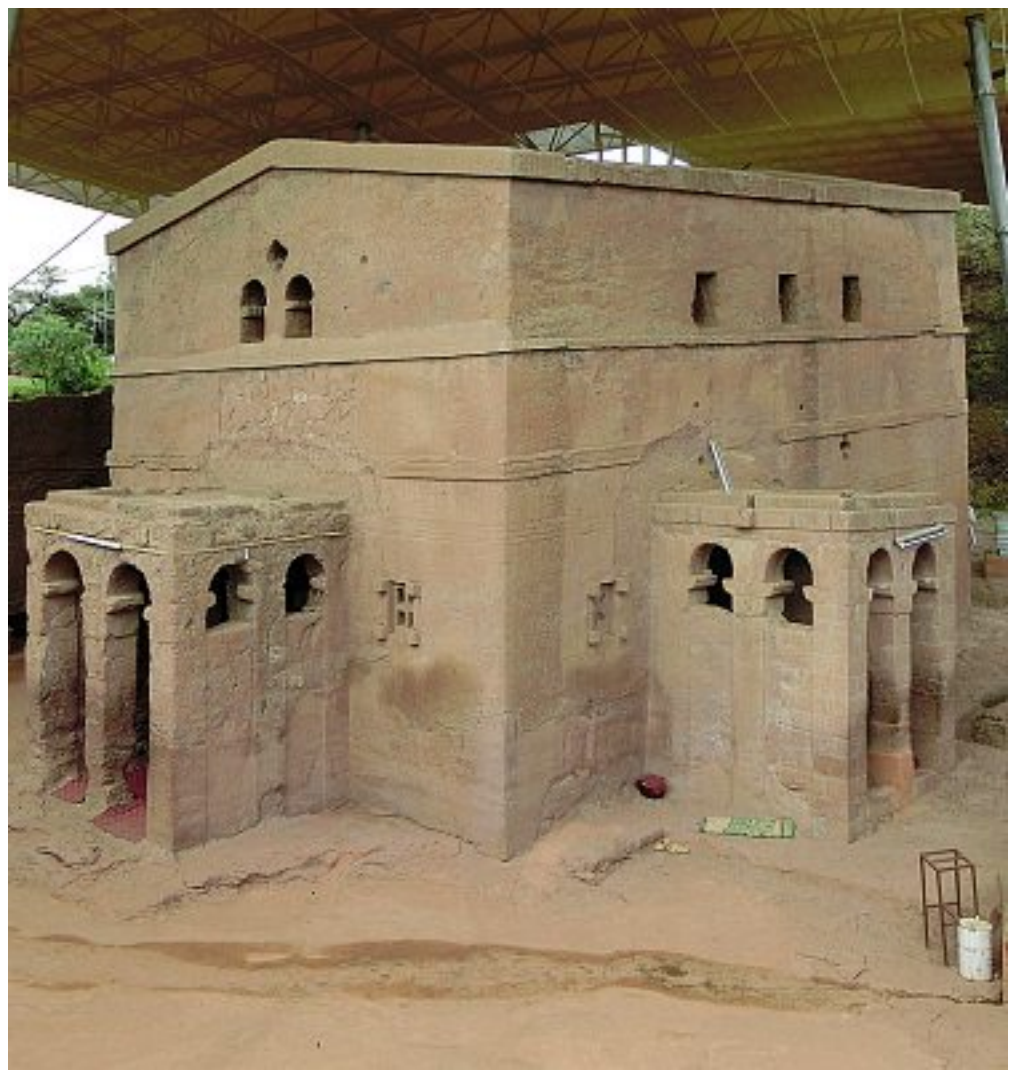
Già oggi nell'App

Su «la Lettura» Kafka, «Bambi», Winton E domani la festa

Classici della letteratura che rinascono in nuove edizioni, e molti scrittori contemporanei, nel numero de «la Lettura» #625, oggi nell'App e domani in edicola (copertina di Marion Baruch, a destra). In vista del centenario della morte di Franz Kafka che si celebrerà nel 2024, i Meridiani Mondadori diretti da Alessandro Piperno danno il via a un progetto editoriale curato dal germanista Luca Crescenzi, di cui scrive sul numero Cristina Taglietti: il 28 novembre esce *Un medico di campagna*, mentre nei prossimi 10 anni arriverà l'intera opera in 5 volumi con nuove traduzioni e apparati critici. Considerato una fiaba, *Bambi. Storia di una vita nel bosco* è un capolavoro di Felix Salten, del 1923, riproposto cent'anni dopo in due edizioni illustrate, per Giunti da Fabian Negrin, per Rizzoli da Simone Mussi: su «la Lettura» due riflessioni sulla storia e sul suo autore sono firmate Emanuele Trevi e Vivian Lamarque, entrambi premi Strega. Tra gli

Tesori Esposti agli effetti del cambiamento climatico, i capolavori della città sono in pericolo anche a causa del conflitto tra il governo centrale e i ribelli «amhari»





La Gerusalemme d'Africa

Lalibela, in Etiopia, ha il Sepolcro e il Golgota La guerra minaccia le chiese scavate nella roccia

di **Gian Antonio Stella**

«In Italia e nella stessa Roma non si vedono simili meraviglie, in quanto cioè all'opere così tagliate in un solo masso di pietra», scrisse incantato il missionario cattolico Luigi Montuori verso la metà dell'Ottocento, «Non potei non restare ammirato, e sorpreso in osservare delle Chiese e Templi veramente magnifici e di una esecuzione ammirabile».

Aveva ragione. Perché Lalibela, la «Gerusalemme africana» a oriente del lago Tana, nella regione di Amhara, è davvero unica al mondo. E gela il sangue sapere che giorni fa è stata sfiorata dai cannoneggiamenti nella guerra civile in corso da anni, a sprazzi, tra tregue e rivolte, sugli altopiani etiopici. Di qua l'esercito di Addis Abeba, che col premier Abiy Ahmed Ali (cristiano, di etnia Oromo ma con una moglie d'etnia Amhara, Nobel per la Pace 2019 per gli sforzi di riconciliazione con l'Eritrea) punta a smilitarizzare le diverse milizie locali etniche, di là i «giovani» del movimento Fano (la «gioventù» in lingua amarica) insorti anni fa contro Addis Abeba con la pretesa d'essere i «veri» protettori degli «amhari» e ancora oggi decisi a non deporre le armi.

Un conflitto, per quanto certi schemi siano troppo sbrigativi, fra cristiani. Tanto più doloroso in un continente lacerato da guerre etniche e religiose. Che mette a rischio non solo uno straordinario patrimonio monumentale e artistico universale tutelato dal 1978 dall'Unesco, ma un luogo pieno di magia. Nel quale antiche e meravigliose mappe, come quella del 1559 del cartografo portoghese Diogo Homem, collocarono addirittura la capitale del mitico regno del Presbiter Iohannes che nel 1165, ventidue anni prima della caduta di Gerusalemme sotto il Saladino, aveva fatto arrivare a Bisanzio una misteriosa lettera in latino destinata all'imperatore Manuele I Comneno per finire poi tra le mani anche di papa Alessandro III e Federico Barbarossa.

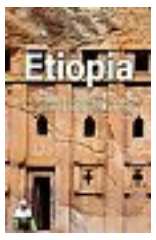
«Io, Prete Gianni, sono signore dei signori e in ogni ricchezza che c'è sotto il cielo e in virtù e in potere supero tutti i re della terra», diceva la missiva, «La nostra Sovranità si estende sulle tre Indie (...) ove riposa il corpo dell'apostolo Tommaso. Settantadue re ci pagano tributi. Sono un devoto cristiano e (...) abbiamo in voto di visionare il Santo Sepolcro con un grandissimo esercito, in quanto si addice alla gloria della nostra Maestà umiliare e sconfiggere i nemici della croce di Cristo ed esaltare il suo nome».

Esistette davvero, quel monarca cristiano che popolò per secoli l'immaginario europeo come appunto un sovrano delle Indie ipotizzato ora nelle terre asiatiche penetrate dalla predicazione nestoriana e ora negli altopiani africani? E come fece la sua leggenda a durare secoli se è vero, come ricorda Franco Cardini, che papa Eugenio IV nel 1441 cercò d'inviare due lettere «ai massimi signori temporali di fede monoteista "Giovanni imperatore degli Etiopi" e "Tommaso imperatore degli Indiani"»?

Certo è che l'affascinante Gerusalemme africana, voluta proprio ad immagine dell'originale con un sepolcro, un Golgota al quale si sale per un sentiero impervio, un fossato che raffigura il Giordano e perfino un Sinai e dispensa ai pellegrini le stesse indulgenze che guadagnano quanti visitano la Città Santa, ha coltivato fino in fondo

Un sito pieno di magia, dal 1978 tutelato dall'Unesco, nel quale antiche e magnifiche mappe collocarono la capitale del mitico regno del Presbiter Iohannes

Il volume



● S'intitola *Etiopia Arte, storia, curiosità e itinerari nel cuore antico dell'Africa* il volume che Alberto Elli (nella foto) ha dedicato al Paese africano (Terra Santa edizioni, pp. 464, € 32)

● Alberto Elli è nato nel 1952. Ingegnere nucleare ed egittologo, ha pubblicato diversi volumi sulle civiltà antiche. Tra i suoi libri: *Guida ai geroglifici* (Vallardi, 2003), *Storia della Chiesa copta* (The Franciscan Centre of Christian Oriental Studies, 2003), *L'Assiria e l'Egitto* (Kemet, 2016)

autori d'oggi: Margo Jefferson, premio Pulitzer, sarà l'8 dicembre a Roma, per Più libri più liberi, con il memoir *Sistema nervoso in costruzione* (66thand2nd, in libreria il 28 novembre), in cui entrano le conquiste sociali dei neri d'America: la intervista Viviana Mazza. Dell'australiano Tim Winton sarà in libreria il 21 novembre *Il capanno del pastore* (Fazi), storia di formazione: ne scrive Livia Manera. L'incipit del romanzo è il Tema del Giorno di oggi nell'App de «la Lettura». La deriva di un uomo e di un'epoca nella Hong Kong delle proteste per la democrazia è narrata in *Java Road* (Adelphi) di Lawrence Osborne: ne scrive Marco Del Corona. E il maestro del thriller Jo Nesbø irrompe nell'horror con *La casa delle tenebre* (Einaudi Stile libero): lo intervista Ida Bozzi. Il numero si apre con l'ampia intervista di Maurizio Ferrera all'ex ministro greco Yanis Varoufakis, autore di *Tecnofeudalesimo* (La nave di Teseo). In edicola si trovano anche le Agendine 2024 de «la Lettura» (€ 9,90 più il costo del «Corriere»). E per festeggiare i suoi 12 anni, «la Lettura» fa festa, domani nella Sala Buzzati al «Corriere» (ore 16) nell'ambito di BookCity Milano: ospiti all'evento *#Biblioterapia*, condotto da Alessia Rastelli, il performer Auroro Borealo, il critico Piero Dorfles, l'autrice e dj Chiara Galeazzi, la neuroscienziata Michela Matteoli, il poeta e *slammer* Antonio Amadeus Pinnetti, l'autrice e avvocata Ester Viola, il cantautore Filospada.

«La Lettura» è anche nell'App per tablet e smartphone

Alcune immagini della città etiopica di Lalibela, nella regione dell'Amhara, dal 1978 tutelata dall'Unesco come patrimonio culturale universale (foto di Gian Antonio Stella)

i propri miti. A partire da quello sul fondatore. Scrive infatti nel suo *Etiopia* (Terra Santa edizioni) Alberto Elli, autore di monumentali volumi sulla storia della Chiesa etiope fondata dal copto San Frumenzio nel IV secolo d.C.: «Secondo il *Gadl di Lalibela*, del XV secolo (la *Vita di Lalibela*, un'opera più agiografica che storica), subito dopo la nascita del futuro re, un fitto sciame d'api si radunò sulla sua culla. La regina madre, prevedendo il destino regale del figlio e vedendo nelle api, che coi loro pungiglioni lo proteggevano, i soldati che un giorno lo avrebbero servito, lo battezzò Lalibela, nome che, secondo l'agiografo, significherebbe "le api riconoscono la sua sovranità"».

«Il destino regale così predetto al giovane», prosegue lo storico, «non tardò a suscitare la gelosia del fratello maggiore, il sovrano Harbay, che cercò varie volte di sbarazzarsi di lui, fino a quando, con l'aiuto di una sorella, un suo tentativo non andò a segno: al giovane principe fu somministrata una pozione avvelenata, che lo fece cadere in un sonno mortale. Durante i tre giorni di incoscienza che seguirono, Lalibela fu trasportato dagli angeli in Paradiso e qui Dio gli ordinò di costruire delle chiese come non ne aveva mai viste. Lalibela tornò quindi sulla Terra con dettagliate istruzioni in merito all'ubicazione e allo stile che avrebbero dovuto avere».

E come potevano essere se non strepitosamente belle delle chiese «costruite dagli angeli»? Ognuna, riassume Elli, è diversa da tutte le altre, pur essendo tutte scavate con la stessa tecnica nel tufo rossastro della montagna: «Il lavoro di isolamento, scavo, traforo, intaglio è stato compiuto esclusivamente rimuovendo la roccia, senza nulla aggiungere successivamente, a parte alcuni restauri più o meno moderni. Ciascuna chiesa è costruita in un unico blocco di pietra ancorato alla roccia, lavorato dall'esterno e traforato per ottenere porte, finestre, archi, colonne e decori: ognuna di queste architetture monolitiche è un'opera d'arte, un monumento in pietra alla religiosità del popolo etiope».

Visitare quelle undici chiese edificate probabilmente tra la fine del XII e la fine del XIII secolo, dalla *Beta Madhane Alam* (Casa del Salvatore del Mondo) alla *Beta Maryam* cioè la casa di Maria, dalla *Beta Mika'el* alla *Beta Giyorgis*, l'«apogeo della tradizione architettonica rupestre» col suo culto di San Giorgio sul cavallo bianco che uccide il drago, vuol dire immergersi

Gli undici luoghi di culto testimoniano una fede millenaria

in profondità dentro una devozione millenaria. Silenzi rotti solo dai versi degli uccelli nel cielo blu. Monaci di bianco vestiti immersi nella lettura di libri. Sandali tutti identici ordinatamente depositati all'ingresso dei templi. Mendicanti discreti appollaiati sugli scalini. Capitelli devozionali di lamiera dove nonne nere dal velo nero venerano un Bambin Gesù incoronato dalla pelle lattea. Affreschi ed arazzi e tavole con tutta l'iconografia del cristianesimo: la moltiplicazione dei pani e dei pesci, la Maddalena, la Samaritana al pozzo di Giacobbe...

Un piccolo mondo antichissimo, prezioso e a rischio. E non solo a causa degli improvvisi e violenti rigurgiti del conflitto infinito tra l'esercito etiope e le milizie indipendentiste, ma anche del progressivo degrado nei secoli, accelerato negli ultimi decenni per colpa dei cambiamenti climatici, di quei fragili capolavori di tufo. Esposti all'usura degli acquazzoni, del vento, del sole furibondo degli altopiani. Dai quali tentarono di proteggerli, anni fa, gigantesche e orrende strutture parapioggia d'acciaio, costruite da sciagurate manovalanze locali, che gridano vendetta a Dio. Possibile che le nuove tecnologie non possano suggerire qualcosa di meno impattante?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passioni Leggere spalanca universi, rileggere rivela la vita e la morte

Dalla «jungla nera» la via delle storie porta fino a Moby-Dick

di **Claudio Magris**

Vladimir Nabokov diceva che un libro, specialmente quando già al primo incontro colpisce a fondo, va riletto, per instaurare quel rapporto e quel dialogo che costituiscono l'autentica lettura, in cui chi legge diventa quasi un coautore di tutto ciò che il testo desta e trasforma in lui. È l'esperienza che ho fatto col primo libro con cui mi sono misurato, *I misteri della jungla nera* di Emilio Salgari. La prima volta l'avevo ascoltato da mia zia Maria, sera dopo sera, prima di dormire; erano gli ultimi mesi della Seconda guerra mondiale e la zia me lo leggeva ad alta voce perché non sapevo ancora leggere.

È allora che ho scoperto la magia della scrittura, la sua trascinante e inquietante capacità di dire le cose, di trasformare dei segni silenziosi in una storia, in avventura, amore, guerra, la foresta selvaggia lungo le rive del Gange, grandi alberi, animali in fuga o in agguato, intrepidi cacciatori, donne bellissime, misteriosi assassini.

Da allora *I misteri della jungla nera* sono rimasti per me l'archetipo del Libro, l'esperienza delle infinite cose che si possono incontrare sulla carta. Anni dopo con alcuni miei amici talora ci divertivamo sfidandoci a citare un passo di un libro di Salgari per vedere se riconoscevamo il personaggio o la sua avventura, come facevano un tempo i pietisti con la Bibbia.

Rileggere — anche ad alta voce, come il mio amico Tito Perlini, cui si devono alcuni dei più geniali saggi sulla Scuola di Francoforte e sul nichilismo — crea un rapporto fondamentale con il libro. Lui per esempio leggeva ad alta voce *L'educazione sentimentale* di Gustave Flaubert, uno dei romanzi che amava di più. La voce integrava la pagina, le dava vita, la sfogliava come una musica.

Ho riletto per l'ennesima volta in queste settimane *Moby-Dick*, rivivendo l'intensità della prima volta ma ancora più forte, liberata dall'incrostazione degli anni come la carena della nave dalle alghe e dalla gruma del mare. Il narrare, così pieno di vita, è sempre avvolto nella morte, come per Sherazade. *Moby-Dick*, nella sua grandezza dantesca, ha per eccellenza a che fare con la morte inflitta o ricevuta, ossessivamente ribadita nel pensiero e nel sentimento, nell'odio e nell'azzurro del mare che rendono ancor più lacerante il morire. Un capolavoro di cose e di voci delle cose, di uomini, di un'incantevole e dolorosa assenza; una comunità di solitudini, di voci che gridano comandi di caccia e di morte e si attutiscono quasi arrivassero tutte dal fondo del mare. Come le sirene, il mare è il volto dell'abbandono alla felicità e alla tragedia.

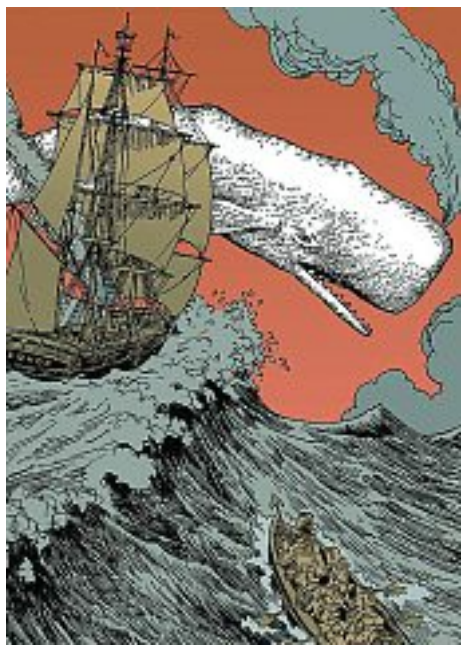
Le prime pagine del romanzo sembrano scritte dai fittizi — e dai reali — autori dell'Etimologia e degli Estratti che precedono la narrazione, «un assistente smorto e un intisichito vice-vice bibliotecario» nella cui maniacale precisione si cela un'inesorabile follia e riecheggia il furore ma anche sussurra l'incanto del mare. A vincere è tuttavia la morte; il capitano Achab è uno dei grandi Faust della letteratura universale, un Faust umano e oltreumano che tragicamente si danna. Forse solo il mare poteva offrire a Herman Melville la possibilità di narrare la vita in controluce alla morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maestri

● Emilio Salgàri (Verona, 1862 – Torino, 1911; qui sotto) è autore di decine di romanzi d'avventura: tra i suoi cicli, quello di Sandokan (11 titoli)

● Herman Melville (New York, 1819-1891; qui sopra), che da ragazzo lavorò come mozzo, fu poeta e narratore. Il suo capolavoro è *Moby-Dick*, pubblicato nel 1851: a destra la copertina dell'edizione del romanzo illustrata da Tony Millionaire e pubblicata nel 2009 per i Penguin Classics



1936-2023 Tra i romanzi dell'autrice e accademica britannica, tradotta da Einaudi, il «pastiche» sull'amore fra due poeti vittoriani. La competizione con la sorella scrittrice

La letteratura come «Possessione», addio a A. S. Byatt

Biografia

● A. S. Byatt (1936-2023) aveva vinto nel 1990 il Booker Prize con il romanzo *Possessione. Una storia romantica* (Einaudi, 1992). Tra i suoi libri usciti in Italia sempre per Einaudi: *Natura morta* (1985) *e La Torre di Babele* (1996)

di **Cristina Taglietti**

Una lunga carriera accademica, una trentina di romanzi, una rivalità conclamata con la sorella, anch'essa scrittrice: A. S. Byatt, nata Antonia Susan Drabble nel 1936 a Sheffield, la città dell'acciaio nel Nord dell'Inghilterra, è morta giovedì. Insignita del titolo reale di Dama dell'Impero britannico, ha firmato i suoi libri con le sigle dei suoi nomi di battesimo e il cognome del primo marito, distinguendosi in modo netto dalla sorella, Margaret Drabble, di tre anni più giovane, alla quale l'ha legata una intensa competizione messa in luce da Margaret in *The Peppered Moth*, una biografia romanzata della loro madre.

Autrice dallo stile ricercato e dall'immaginario colto, nutrito di miti, storia, arte, nel 1990 Antonia Byatt vinse il Booker Prize con il romanzo *Possessione. Una storia romantica* (edito in Italia da Einaudi come gli altri libri), considerato un paradigma di letteratura postmoderna, che la consacrò come una delle firme letterarie britanniche più importanti, oltre che critica riconosciuta e stimata («Non sono un'accademica che ha scritto un romanzo — puntualizzò in un'intervista nel 1991 — ma sono una scrittrice che sembra essere abbastanza brava dal punto di vista accademico»). Il romanzo, che diventò

A. S. Byatt (© Barbara Zanon/Getty/Corsera)

subito bestseller nel Regno Unito e negli Usa, con traduzioni in più di trenta lingue, è un *pastiche* dalla ricerca meticolosa e dal passo via via più serrato, che vede due giovani studiosi contemporanei indagare sull'amore segreto tra due poeti vittoriani, le cui figure sono probabilmente ispirate a Robert Browning e Christina Rossetti. Mentre la storia d'amore del passato si sovrappone a quella, nascente, del presente, suspense e colpi di scena si combinano in un intreccio di lettere, saggi, poemi nello stile dell'epoca, che diventano gli indizi dell'indagine.

Il fascino del mondo vittoriano fa da sfondo alle due storie che compongono *Angeli e insetti*, attraversate da un grande interesse, anche descrittivo, per il mondo naturale, caratterizzate da passioni forti, tra naufragi e sedute spiritiche. L'interesse per la mitologia ha fatto da base a romanzi come *Ragnarök*, ispirato alle divinità norrene, filtrate dall'immaginazione di una bambina sfollata nella campagna inglese durante la Seconda guerra mondiale.

Nel 1978 Byatt aveva iniziato una ricognizione narrativa sull'evoluzione dell'esperienza femminile nel XX secolo con *La vergine nel giardino*, primo volume di una tetralogia che comprende anche *Natura morta* (1985), *La Torre di Babele* (1996) e *Una donna che fischia* (2002). Al centro il percorso personale di una figura femminile, Frederica Potter, sullo sfondo delle conquiste sociali e di costume degli anni Cinquanta e Sessanta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA